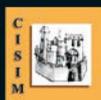


COMUNITÀ URBANE E CENTRI MINORI DEI DUE VERSANTI DELLE ALPI OCCIDENTALI

CIRCOLAZIONE DI PERSONE
E RELAZIONI CULTURALI,
POLITICHE E SOCIO-ECONOMICHE

a cura di
FRANCESCO PANERO



CENTRO
INTERNAZIONALE
DI STUDI SUGLI
INSEDIAMENTI
MEDIEVALI

DIPARTIMENTO
DI LINGUE E
LETTERATURE STRANIERE
E CULTURE MODERNE
UNIVERSITÀ DI TORINO



INSEDIAMENTI UMANI, POPOLAMENTO, SOCIETÀ

*collana diretta da
Francesco Panero e Giuliano Pinto*

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI SUGLI INSEDIAMENTI MEDIEVALI
DIPARTIMENTO DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE E CULTURE MODERNE
DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO

**COMUNITÀ URBANE
E CENTRI MINORI DEI DUE VERSANTI
DELLE ALPI OCCIDENTALI**

**CIRCOLAZIONE DI PERSONE E RELAZIONI CULTURALI,
POLITICHE E SOCIO-ECONOMICHE**

a cura di
FRANCESCO PANERO

Cherasco 2020

Le ricerche sono state parzialmente finanziate e il volume è stato pubblicato con contributi del CISIM e del Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università di Torino.

Organizzazione e coordinamento scientifico: *Francesco Panero* (francesco.panero@unito.it) e *Paolo Rosso* (paolo.rosso@unito.it)

Comitato scientifico del Convegno: *Enrico Basso, Luca Bellone, Teresa Biondi, Laura Bonato, Anna Ciotta, Damiano Cortese, Paolo Gerbaldo, Frédéric Ieva, Enrico Lusso, Pierpaolo Merlin, Enrico Miletto, Filippo Monge, Viviana Moretti, Marco Novarino, Francesco Panero, Giovanni Matteo Roccati, Paolo Rosso, Cristina Trincherò, Lia Zola*

Ove non indicato diversamente, le fotografie sono degli autori dei testi. L'autorizzazione alla pubblicazione delle immagini è stata richiesta dagli autori agli Enti conservatori.

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
2020

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI SUGLI INSEDIAMENTI MEDIEVALI
Palazzo Comunale - Via Vittorio Emanuele II, 79 - 12062 Cherasco (CN)
Tel. 0172 427010 - Fax 0172 427016
www.cisim.org

ISBN 978 88 940 698 77

Gli Angiò e la Provenza: insediamento, spazi urbani e architetture

ENRICO LUSSO

Il 5 febbraio 1259 Carlo I d'Angiò si accordava con il podestà del comune di Cuneo, l'astigiano Raimondo Asinari, «super facto strate asecurande et aptande», riferendosi nello specifico al ventaglio di itinerari che dal grosso borgo ai piedi delle Alpi, per le valli Stura, Vermenagna e Gesso, assicurava la comunicazione tra la Provenza e la Pianura Padana¹. Sotto il profilo politico, l'accordo rappresentò, com'è noto, il presupposto per la conquista di larga parte della penisola italiana, un ambizioso progetto di dominio che prese forma nello stesso 1259 e che, nei territori subalpini, tramontò definitivamente, dopo alterne vicende e fortune, nel 1345 con la sconfitta militare presso il castello di Gamenario, nella pianura a sud-ovest di Chieri². Per quanto interessa in questa sede – e per la rilevanza che ciò assume rispetto alle dinamiche territoriali che interessarono il Midi francese nel corso dei secoli XIII-XV –, i patti con il comune di Cuneo rappresentarono però, soprattutto, uno dei momenti apicali della politica economica avviata già dai predecessori di Carlo e fondata sul controllo monopolistico sia della produzione sia della distribuzione del sale provenzale³. Politica economica che, se da un lato mirava a indebolire Genova saturando uno spazio commerciale tradizionalmente in mano alla Repubblica⁴, dall'altro

¹ *Cuneo 1198-1382. Documenti*, a cura di P. CAMILLA, Cuneo 1970 (Biblioteca della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, d'ora in avanti SSSAACn, 11), p. 68, doc. 44, 5 feb. 1259.

² In generale, sul tema, cfr. G.M. MONTI, *La dominazione angioina in Piemonte*, Torino 1930 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, 116), *passim*, e il più recente volume *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale (1259-1382)*, Atti del convegno (Alba, 2-3 set. 2005), a cura di R. COMBA, Milano 2006, *passim*. A proposito della battaglia di Gamenario si veda A.A. SETTIA, «*Grans cops se donnent les vassaux*». *La battaglia di Gamenario (22 aprile 1345)*, *ibid.*, pp. 161-206.

³ R. COMBA, *Le premesse economiche e politiche della prima espansione angioina nel Piemonte meridionale (1250-1259)*, *ibid.*, pp. 15-28.

⁴ Cfr., al riguardo, M. FUIANO, *Carlo I d'Angiò in Italia (studi e ricerche)*, Napoli 1974, pp. 76 sgg.; A. VENTURINI, *Le rôle du sel de Provence dans les relations entre les états angevins et Gênes de 1330 à 1360*, in «*Bibliothèque de l'École des Chartes*», 142 (1984), pp. 205-253; COMBA, *Le premesse economiche* cit., pp. 23-26.

passava attraverso un più saldo e stabile controllo delle vie di comunicazione – come il caso cuneese ben dimostra – e dei mercati – come sarà evidente proseguendo nella lettura.

Per questa e altre ragioni – il prestigio dinastico e l'ampiezza dei territori controllati *in primis* – gli Angiò si propongono come uno tra i principali riferimenti culturali dell'area alpina, anche solo considerando il nucleo più stabile dei loro possedimenti. Essi si sviluppavano perlopiù in Provenza, ma in alcune vallate si incuneavano in profondità nei territori del Delfinato, con cui si registrano contatti stabili soprattutto nel XIV secolo⁵, e per oltre un secolo inglobarono ampie porzioni del Piemonte sud-occidentale. Nel corso del XV secolo, in seguito alla definitiva perdita del Regno di Napoli nel 1442 e al ritorno di Renato nei propri domini transalpini⁶, furono poi rinsaldati i contatti diretti con i maggiori principi subalpini, a cominciare dai marchesi di Monferrato (gli archivi regi conservano tracce di una corrispondenza assidua a partire dagli anni Cinquanta⁷) e di Saluzzo (Ludovico II, nel 1487-1490, all'indomani della morte dello stesso Renato, risiedette stabilmente ad Aix-en-Provence in qualità di luogotenente del re di Francia⁸).

Il presente contributo si pone come obiettivo esplicito quello di indagare le singolarità della committenza angioina, la loro progettualità territoriale e, non da ultimo, i reali contorni delle relazioni culturali che si stabilirono tra il versante franco-provenzale e quello piemontese a partire dal XIII secolo, quando gli Angiò ebbero la capacità e la forza per costruire ciò che può essere considerato un vero e proprio stato transfrontaliero, e sino al XV, quando, morto Renato, la contea di Provenza perse la propria autonomia – nonché gran parte della propria specificità – e fu riunificata alla Corona di Francia.

⁵ Il delfino Humbert II, in gioventù, risiedette stabilmente presso la corte di Roberto a Napoli: E. LUSSO, *Grenoble sede della corte delfinale: architettura e forma urbana*, in *Le comunità dell'arco alpino occidentale. Culture, insediamenti, antropologia storica*, Atti del convegno (Torino-La Morra, 27-28 apr. 2018), a cura di F. PANERO, Cherasco 2019, pp. 339-362, in part. p. 345.

⁶ In generale, cfr. Y. FRIZET, *Louis XI, le roi René et la Provence. «Tout ainsi comme les nostres propres»: l'expansion française dans les principautés du Midi provençal (1440-1483)*, Aix-en-Provence 2015, pp. 31 sgg. Una puntuale ricostruzione della biografia di Renato è in E. RUSSO, *Renato d'Angiò*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 2016, LXXXVI, s.v.

⁷ Si vedano i documenti conservati presso Archives Départementales des Bouches-du-Rhône, Marseille (d'ora in avanti ADBRhône), Série B, *Cours et juridictions*, B 2479, 22 mar. 1452; B 2483, f. 27, 12 ott. 1478; B 2488, f. 13v, 11 mar. 1479.

⁸ A. BARBERO, *La politica di Ludovico II di Saluzzo tra Francia, Savoia e Milano (1475-1504)*, in *Ludovico II marchese di Saluzzo. Condottiero, uomo di Stato e mecenate (1474-1504)*, a cura di R. COMBA, Cuneo 2005 (Marchionatus Saluciarum monumenta, Studi, III), I, *Il governo del marchesato fra guerra, politica e diplomazia*, pp. 229-254, in part. pp. 245-246.

1. Lo “stato” comitale e la sua costruzione territoriale

Sin dagli esordi del proprio dominio sulla Provenza nel 1246, Carlo I – il quale, è bene ricordarlo, era figlio del re di Francia Luigi VIII – mostrò una tendenza non comune a riordinare in un senso che si potrebbe definire “statale” la contea, nonostante le proprie ambizioni e i numerosi impegni di governo lo portassero, dagli anni Sessanta in poi, assai lontano dai propri possedimenti nel Sud-est francese. Il controllo dello sfruttamento delle saline (tra cui meritano una menzione a sé quelle di Hyères⁹) e delle rotte commerciali su cui la loro produzione era indirizzata verso l’Italia settentrionale rientravano dunque in un programma organico ben più ampio, che non mancò di condizionare in modo evidente lo spazio fisico e culturale dei territori sottoposti al dominio angioino, anche attraverso l’esportazione più o meno evidente di modelli e pratiche di governo.

Gli indizi sono numerosi e alcuni sono già stati più o meno esplicitamente suggeriti; le evidenze più significative di tale tendenza possono essere, tuttavia, ridotte a due. Da un lato vi è il serrato controllo del territorio, delle sue strutture e della sua capacità di produrre reddito realizzato tramite funzionari pubblici (i siniscalchi, cui si affiancavano giudici, procuratori, maestri razionali e tesorieri), secondo un modello che sarebbe stato esportato anche in Piemonte¹⁰. Essi costituivano la *curia regia*, organizzata su base regionale e facente capo agli uffici centrali (la *curia magna*¹¹) di Aix-en-Provence, ed erano, come detto, preposti al governo – in tutte le sfumature di significato che tale termine può assumere – dei centri soggetti all’autorità del principe¹². Dall’altro emerge quella che può essere ritenuta la

⁹ Y. MALARTIC, *Le commerce du sel d’Hyères (XIII^e-XV^e siècles)*, in *Le rôle du sel dans l’histoire*, Paris 1968 (Publications de la Faculté des Lettres de Paris, Série recherches, 37), pp. 183-197.

¹⁰ R. RAO, *La circolazione degli ufficiali nei comuni dell’Italia nord-occidentale durante le dominazioni angioine del Trecento. Una prima messa a punto*, in *Gli Angiò nell’Italia nord-occidentale* cit., pp. 229-290; ID., *La domination angevine en Italie du Nord (XIII^e-XIV^e siècle)*, in «Mémoires des princes angevins», 8 (2011), pp. 15-33; ID., *I siniscalchi e i grandi ufficiali angioini di Piemonte e Lombardia*, in *Les grands officiers dans les territoires angevins*, dir. par R. RAO, Roma 2016 (Collection de l’École Française de Rome, 518), pp. 237-260.

¹¹ Per esempio ADBRhône, Série B, *Cours et juridictions*, B 1470, f. 18, 1 gen. 1367.

¹² P. GRILLO, *Un dominio multiforme. I comuni dell’Italia nord-occidentale soggetti a Carlo I d’Angiò*, in *Gli Angiò nell’Italia nord-occidentale* cit., pp. 31-101, in part. pp. 53 sgg.; P. MAINONI, *Il governo del re. Finanza e fiscalità nelle città angioine (Piemonte e Lombardia al tempo di Carlo I d’Angiò)*, *ibid.*, pp. 103-137; R. RAO, *Gli Angiò e la gestione delle finanze in Piemonte e in Lombardia*, in *Périphéries financières angevines. Institutions et pratiques de l’administration de territoires composites (XIII^e-XV^e siècles)*, dir. par S. MORELLI, Roma 2018 (Collection de l’École Française de Rome, 518/II), pp. 271-290.

conseguenza più vistosa del programma di controllo delle vie di comunicazione già evocato: l'acquisizione di quote crescenti, sino *ipso facto* al possesso, delle principali piazze di mercato. Al di là delle convenzioni commerciali sistematicamente ricercate da Carlo e dai suoi successori nei centri subalpini man mano che essi entravano a far parte dello spazio politico angioino¹³, converrà ricordare come in tutti gli insediamenti maggiori della contea di Provenza i mercati fossero sostanzialmente di proprietà del principe, al punto che a Marseille, quando nel 1316 si rese necessario ampliare il *marcatum magnum*, intervenne direttamente la tesoreria regia¹⁴. Forme di controllo diretto delle piazze di vendita – che spaziano dalla raccolta delle rendite fiscali al possesso fisico dei banchi – sono ricordate a Forcalquier (1264)¹⁵, Digne (1264)¹⁶, Avignon (1276)¹⁷, Arles (1295)¹⁸, Sisteron (1297)¹⁹, Tarascon (1298)²⁰, Marseille, dove nel 1301 la *curia* disponeva di banchi in tutti i mercati della città²¹, Grasse (1309)²², Brignoles, dove nel 1323 è menzionata l'esistenza di un mercato nuovo, alternativo a quello *vetus*, per tradizione collocato nella vicina Saint-Maximin²³, Draguignan (1333)²⁴, Colmars (1344)²⁵, Toulon (1346)²⁶, Nice (1357)²⁷ e, ovviamente, Aix²⁸.

Al di là dell'interesse generale di tali informazioni, risulta evidente che una tale politica di controllo organico dei flussi commerciali, dei luoghi in

¹³ GRILLO, *Un dominio multiforme* cit., pp. 67 sgg.; A. ZORZI, *Una e trina: l'Italia comunale, signorile e angioina. Qualche riflessione*, in *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale* cit., pp. 435-443.

¹⁴ ADBRhône, Série B, *Cours et juridictions*, B 1939, f. 2v, 28 mag. 1316.

¹⁵ *Ibid.*, B 1516, f. 6v, ott. 1264.

¹⁶ *Ibid.*, f. 29, nov. 1264.

¹⁷ *Ibid.*, B 1020, ff. 65v-66, sett. 1276.

¹⁸ *Ibid.*, B 1372, ff. 76v sgg., 12 giu. 1295.

¹⁹ *Ibid.*, B 1037, ff. 2v sgg., 2 lug. 1297.

²⁰ *Ibid.*, B 1021, ff. 4v-6, 1298.

²¹ *Ibid.*, B 1937, ff. 140 sgg., 12 feb. 1301.

²² *Ibid.*, B 1906, f. 9v, 1309.

²³ *Ibid.*, B 1784, ff. 6, set. 1323; 93v, apr. 1324.

²⁴ *Ibid.*, B 1052, f. 8v, 23 gen. 1333.

²⁵ *Ibid.*, B 1816, f. 2v, 2 lug. 1344.

²⁶ *Ibid.*, B 1906, ff. 3 sgg., 19 giu. 1346.

²⁷ *Ibid.*, B 1141, f. 22v, 22 mag. 1357.

²⁸ Cfr., in generale, il fondamentale N. COULET, *Aix-en-Provence. Espace et relations d'une capitale (milieu XIV^e s.-milieu XV^e s.)*, Aix-en-Provence 1988, in part. pp. 273 sgg.; S. CLAUDE, N. COULET, *Moyen Âge et Époque moderne à Aix-en-Provence. D'une ville à l'autre*, in *Aix en archéologie. 25 ans de découvertes*, ed. par N. MIN, Gent 2014, pp. 326-341, in part. pp. 327-329. Più in generale cfr. M. AURELL, *972-1245. Genèse de la Provence comtale*, in M. AURELL, J.-P. BOYER, N. COULET, *La Provence au Moyen Âge*, Aix-en-Provence 2005, pp. 7-141, in part. pp. 89-94.

cui essi si coagulavano dando origine a mercati e dei loro proventi determinò – o valorizzò, ma, ammesso che il tema sia di una qualche rilevanza rispetto agli obiettivi specifici del saggio, la documentazione non è di aiuto – un’articolazione insediativa gerarchizzata, dove le piazze mercantili tendevano naturalmente a coincidere con i poli di coordinamento amministrativo del territorio. E ciò, in ultima analisi, non poteva che condizionare le politiche di committenza del principe e, di riflesso, gli interventi sia a scala urbana sia a scala architettonica. Non stupisce pertanto ritrovare, in un numero significativo degli abitati appena menzionati, dipendenze dirette della *curia* in cui trovavano alloggio, se non altro, le funzioni che il governo del territorio richiedeva.

I consegnamenti che accompagnavano il susseguirsi dei funzionari di volta in volta nominati restituiscono in maniera piuttosto precisa la geografia del potere angioino e, soprattutto, la gerarchia dei centri assoggettati. Da una prima analisi risultavano nelle disponibilità della *curia* beni in Avignon, Sisteron, Aix, Marseille, Saint-Maximin, Nice, Draguignan, Tarascon, Brignoles e Toulon, ovvero, come si può facilmente osservare, nei medesimi centri (non tutti, ma con una più che significativa ricorrenza) in cui gli Angiò vantavano forme di controllo più o meno serrate dei mercati. Tali beni assumevano spesso la forma di complessi architettonici articolati, più o meno accentrati, ma comunque caratterizzati dalla presenza di ambienti, spazi e, con ogni probabilità, tratti formali congruenti, riflesso esplicito e diretto delle funzioni, sostanzialmente omogenee nel tempo e nello spazio, che ospitavano.

Nel 1276 è, per esempio, documentata l’esistenza ad Avignon di un «palacium in quo curiam regitur» collocato nei pressi della chiesa di Saint-Pierre, dotato di ambienti al primo piano, tra cui una *camera* «in qua fit consilium civitatis»²⁹. Un edificio, questo, che per quanto è dato sapere sarebbe stato in seguito acquisito da papa Clemente VI e integrato nel nuovo palazzo apostolico³⁰. Accanto a esso è ricorda l’esistenza di una *domus* «in parochia eiusdem ecclesie Sancti Petri» dove erano raccolti i proventi dello *ius sestarii* – ovvero il diritto di pesa, esercitato da un funzionario pubblico denominato *sestarius* – e dove, parte al piano terra e parte in stanze al primo piano, era collocato il *carcer regius*³¹. Ceduto il palazzo ai papi, nel 1346

²⁹ ADBRhône, Série B, *Cours et juridictions*, B 1020, f. 47v, sett. 1276.

³⁰ D. VINGTAIN, *Avignone. Il Palazzo dei Papi*, Milano 1999 (ed. or. *Avignon. Le Palais des Papes*, Saint-Léger-Vauban 1998), pp. 183 sgg.

³¹ ADBRhône, Série B, *Cours et juridictions*, B 1020, f. 47v, sett. 1276.

si registrava una trasformazione dell'assetto del complesso di edifici: il carcere mantenne la propria collocazione, ma lo spazio a esso destinato fu circoscritto al livello inferiore della *domus* per far posto, negli ambienti del primo piano, alla residenza del chiavaro. Nel contempo si provvedeva a insediare la *curia* al piano terra di un nuovo *palacium* che ospitava anche i banchi di giustizia e, in una piccola stanza «desuptus gradarium», l'archivio. Al piano superiore erano invece quattro camere per le nuove carceri – due destinate agli uomini e altrettante alle donne –, una latrina e un salone con «corda et unus lapis cum anulo ferreo [...] ad torturam»³².

Nel 1297 a Sisteron è menzionato un «palacium cum salis et cameris diversis necnon cellariis et aliis diversis domibus» affacciate su un giardino, «quod palacium curia regia regitur»³³. L'anno successivo è citato, per la prima volta nell'ambito della documentazione angioina, il *palacium regium* di Aix: il documento non ne offre alcuna descrizione, ma, come si avrà modo di precisare in seguito, se ne intuisce l'antichità e la rilevanza³⁴. Nel 1299 un *palacium regium*, di cui tuttora si conservano alcune strutture basomedievali (fig. 1), è ricordato anche a Brignoles³⁵, cui fa seguito, nel 1301, quello di Marseille. La funzione di quest'ultimo non è precisata, ma in un passo del documento – un inventario delle armi e armature conservate nelle sale e nelle logge – si intuisce che la sua costruzione ascenderebbe anch'essa ad anni immediatamente precedenti il 1299³⁶. Sempre nei primi anni del XIV secolo sono menzionati il palazzo della *curia* di Saint-Maximin (1304), sede del tribunale e delle prigioni³⁷, e quello di Nice (1311), collocato entro le strutture del *castrum* – passato nel 1388 sotto il controllo sabauda – e affiancato da una cappella dedicata a Saint-Lambert, da cucine, da un *cellarium*, da due *camere preysoneriarum*³⁸ e da un'aula utilizzata dal «castellanum dicti castris seu palacii curie» per le udienze³⁹. Al 1329 risalgono le prime notizie di immobili posseduti dalla corte a Draguignan,

³² *Ibid.*, B 1737, ff.1r-v, 6 mar. 1346.

³³ *Ibid.*, B 1037, f. 6, 2 lug. 1297.

³⁴ *Ibid.*, B. 1585, f. 36v, 1 nov. 1298-31 ott. 1299. Per dettagli cfr. oltre, testo corrispondente alle note 69 sgg.

³⁵ *Ibid.*, B 1369, f. 37, 19 gen. 1299. Il complesso, del tutto analogo agli altri posseduti dalla *curia*, comprendeva un palazzo con giardino, utilizzato come residenza del castellano, e una *domus* che ospitava carceri e tribunale: *ibid.*, B. 1785, f. 2v, 3 sett. 1329.

³⁶ *Ibid.*, B 1937, f. 209, 12 feb. 1301.

³⁷ *Ibid.*, B 1779, f. 221, 11 nov. 1304.

³⁸ *Ibid.*, B 443, 12 feb. 1311.

³⁹ *Ibid.*, B 526, 31 dic. 1341.



Fig. 1 - Brignoles. Il palazzo regio (foto E. Lusso).

organizzati a partire dall'antico castello comitale, all'epoca ridotto a prigione⁴⁰.

Più articolata la situazione che si rileva nel caso di Tarascon, uno dei principali insediamenti soggetti al controllo degli Angiò, il cui castello, nel XV secolo, avrebbe ospitato per lunghi periodi la corte di Renato⁴¹. Il primo documento che menziona le proprietà della *curia* è del 1332: a quella data è attestata l'esistenza, entro il *castrum* (citato per la prima volta nel 1233⁴²), di un «fortilicium cum orto», confinante con l'alveo fluviale del Rodano, destinato a sede del vicario, del giudice e del chiavaro⁴³; nel 1352 vi risultava insediata anche la zecca⁴⁴. Non distante, ma fisicamente separato dalle strutture del castello, era il «regium palacium in quo ius publice redditur»: esso ospitava le carceri, una *domus* destinata alla *clavaria*, i banchi di giustizia (*tabularia*, tre in tutto, «unum ad civilia, aliud ad criminalia et reliquum in quo clavaria cartularia sua tenet») e l'archivio della *clavaria* stessa al piano superiore⁴⁵. Completavano l'insieme una «domus in qua regitur sestarium regium» e un altro edificio «in qua est pondus», che sarebbe stato donato nel 1357 ai Frati minori per la rifondazione del proprio convento⁴⁶. Più distante, a sud-est del castello, presso la porta di Saint-Jean e contiguo al convento dei Predicatori, la Corona possedeva, infine, alcuni *hospicia*, parte di un unico, articolato, complesso dotato di sala, chiostro e cappella⁴⁷; si tratta, con ogni probabilità, di quello che nel 1296 era definito *regium palacium* e in relazione al quale, nello stesso anno, era menzionata l'esistenza di una *nova capella*⁴⁸.

Il panorama delle disponibilità immobiliari della *curia* si completa con il «palacium in quo sunt hospicia [...] et tenetur curia» di Toulon, documentato a partire dal 1366: esso ospitava la sede del balivo, il *carcer*, gli archivi e un *cellarium* con «due tine ad vinandum»⁴⁹. Non distante era poi la

⁴⁰ *Ibid.*, B 1837, f. 1v, 23 lug. 1329.

⁴¹ Cfr. oltre, testo corrispondente alle note 107 sgg.

⁴² M. HEBERT, *Tarascon au XIV^e siècle. Histoire d'une communauté urbaine provençale*, Aix-en-Provence 1979, p. 41.

⁴³ ADBRhône, Série B, *Cours et juridictions*, B 1060, ff. 5r-v, 25 gen. 1332.

⁴⁴ *Ibid.*, B 2031, ff. 1r-v, 1 mar. 1352.

⁴⁵ *Ibid.*, B 1060, f. 5v, 25 gen. 1332.

⁴⁶ Documentato *ibid.*, B 2035, f. 1v, 12 nov. 1368. A proposito della fondazione del convento dei Minori cfr. HEBERT, *Tarascon au XIV^e siècle* cit., p. 49 e cfr. oltre, testo corrispondente alla nota 103.

⁴⁷ ADBRhône, Série B, *Cours et juridictions*, B 1060, f. 5v, 25 gen. 1332. Ve ne era anche uno definito «quasi dirrutum in capite pontis de Jardina iuxta dictum pontem».

⁴⁸ *Ibid.*, B 2025, f. 13v, 1 nov. 1296-31 ott. 1297.

⁴⁹ *Ibid.*, B 2049, f. 312v, 19 gen. 1366.

turris gabelle, «cum suis aliquibus domibus infra fortalicium circumquaque»⁵⁰, già affacciata sull'odierna place à l'Huile, nel settore meridionale della città⁵¹.

Sebbene tutti questi edifici siano ricordati con frequenza dalle fonti nel corso del XIV e della prima metà del XV secolo, talvolta in occasione di trasformazioni radicali, come nel caso del complesso di Tarascon⁵², o, più semplicemente, di interventi di manutenzione straordinaria (sempre a Tarascon, per esempio, nel 1369-1370 sono documentate spese per la riparazione del castello e delle mura dell'abitato e nel 1432 per il rifacimento del tetto del *palacium regie curie*⁵³), risulta tuttavia arduo individuare episodi riconducibili alla diretta committenza degli Angiò. D'altronde, nei complessi descritti non sembrano esistere spazi destinati alla residenza della corte, se non forse, ancora una volta, negli *hospicia* di Tarascon, unici dotati di una cappella, e nel palazzo di Marseille, dove i principi risultano aver soggiornato in occasione delle fasi di maggior tensione militare in area subalpina, dunque con frequenza dilatata e discontinua a cavallo dei secoli XIII e XIV⁵⁴. Tale situazione non deve stupire: a partire dal 1282 la sede principale della corte angioina fu, infatti, fissata stabilmente a Napoli⁵⁵. Unica eccezione di rilievo è rappresentata dal palazzo di Aix, senza dubbio il più indagato dalla storiografia, ma solo superficialmente analizzato nella sua articolazione materiale. Tema, questo, su cui si appunterà ora la nostra attenzione.

2. Il palazzo di Aix-en-Provence, una capitale eccentrica

Il palazzo di Aix è un vasto complesso che prese forma a partire dal 1227, quando Ramon Berenguer IV, ultimo esponente della linea dinastica comitale originaria, scelse la città provenzale come propria sede e diede il via alla rea-

⁵⁰ *Ibid.*, f. 341v, 25 mar. 1366.

⁵¹ Cfr. G. LAMBERT, *Histoire de Toulon*, Toulon 1886, I, *Depuis les origines de la ville jusqu'à la réunion définitive de la Provence à la France (1487)*, p. 233.

⁵² Cfr. oltre, testo corrispondente alle note 107-111.

⁵³ Rispettivamente ADBRhône, Série B, *Cours et juridictions*, B 1525, ff. 123, 9 mar. 1369; 124, 5 giu. 1370; B 2039, f. 68, 30 apr. 1432.

⁵⁴ Per esempio: A. FABRE, *Histoire de Marseille*, Paris 1829, I, pp. 402 sgg.; J-P. BOYER, *1245-1380. L'éphémère paix du prince*, in AURELL, BOYER, COULET, *La Provence au Moyen Âge cit.*, pp. 143-280, in part. pp. 215-217.

⁵⁵ In generale, cfr. E.G. LÉONARD, *Gli Angioini di Napoli*, Milano 1967 (ed. or. *Les Angevins de Naples*, Paris 1954); C. BRUZELIUS, *Le pietre di Napoli. L'architettura religiosa nell'Italia angioina, 1266-1343*, Roma 2005 (ed. or. *The stones of Naples: Church building in angevine Italy 1266-1343*, New Heaven-London 2004), pp. 1-10.

lizzazione del nucleo più antico dell'edificio inglobando nelle nuove strutture residenziali, secondo una pratica riscontrabile in numerosi palazzi pubblici bassomedievali⁵⁶, le due torri della porta sud-orientale dell'insediamento romano e un mausoleo extraurbano che sorgeva nei pressi (fig. 2)⁵⁷.

Tutto lascia presumere che, in ragione della già evocata “modernità” del loro approccio al governo del territorio e della volontà di porsi in continuità con i simboli propri del potere locale, sin dai tempi di Carlo I gli Angiò decidessero di fissare la propria sede privilegiata nel palazzo di Aix, città che, dunque, non dissimilmente da quanto sarebbe avvenuto qualche decennio

⁵⁶ Si rimanda, per una casistica di riferimento, a F. BOUGARD, *Les palais royaux et impériaux de l'Italie carolingienne et ottonienne*, in *Palais royaux et princiers au Moyen Âge*, Actes du colloque (Le Mans, 7-8 oct. 1994), dir. par A. RENOUX, Le Mans 1996, pp. 181-196; A.A. SETTIA, *Castelli medievali*, Bologna 2017, pp. 92-94.

⁵⁷ A proposito delle vicende del palazzo cfr. M. BELS, N. NIN, *Autour du Palais... l'histoire en chantiers*, Aix-en-Provence 1997, pp. 22 sgg.; M. FRAISSET, *Le Palais comtal d'Aix*, in *Le roi René. 600 ans*, Aix-en-Provence 2009, pp. 18-23.

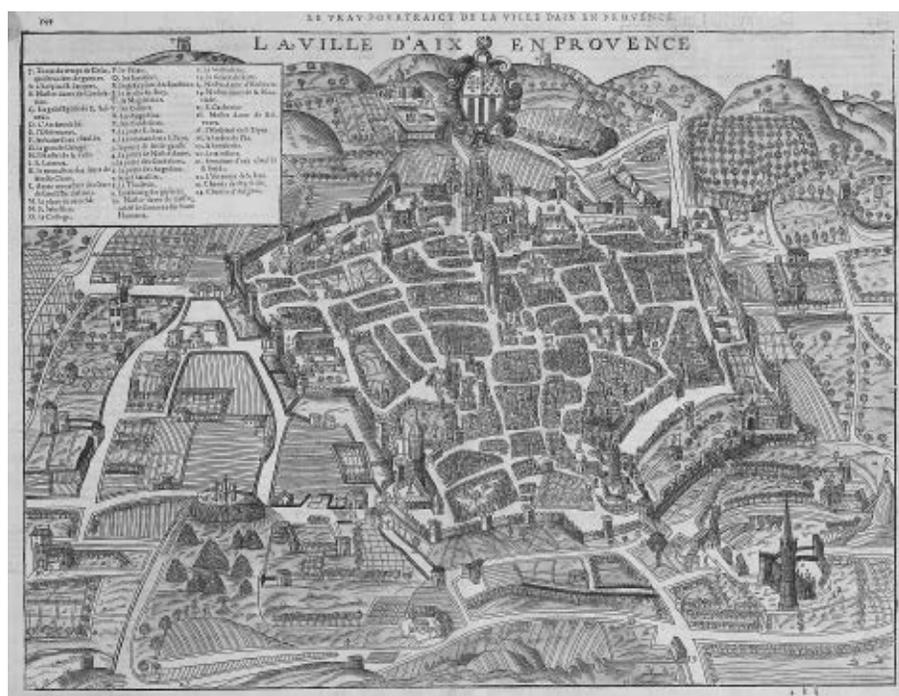


Fig. 2 - Anonimo, *Le vrai portraict de la ville d'Aix en Provence*, incisione, 1575 (in F. DE BELLEFOREST, *La cosmographie universelle de tout le monde*, Paris, II, tav. 344).

dopo a Grenoble⁵⁸, assunse il ruolo di vera e propria “capitale” della contea⁵⁹. La scelta influì inevitabilmente anche sulla sua *forma urbis*: l’area compresa tra il quartiere della cattedrale a nord (Saint-Sauveur) e il palazzo conobbe una rapida urbanizzazione, tanto da essere circonscritta da mura entro il 1292, in seguito ampliate una prima volta nel 1351-1375 – di questa fase sopravvive una torre d’angolo, la cosiddetta Tourreluque (fig. 3) – e, di nuovo, negli anni Venti del XV secolo, per inglobare entro lo spazio protetto i conventi dei Predicatori di Sainte-Marie-Madeleine e delle Domenicane di Notre-Dame de Nazareth⁶⁰, fondati rispettivamente nel 1272 e nel 1292 per iniziativa di Carlo I e del figlio Carlo II⁶¹.

Quale fosse l’assetto assunto dal palazzo nel corso del suo primo secolo di vita non è del tutto chiaro. Di certo esso subì reiterati interventi di manutenzione e aggiornamento, resi talvolta necessari in ragione di lunghi periodi di inutilizzo da parte dei principi. Nel 1299, per esempio, sono menzionate riparazioni allo *studietum* del segretario regio e all’ingresso della torre detta *Vespase*⁶², significativamente coincidenti con un periodo di maggior presenza in città da parte di Carlo II in occasione della fondazione del citato convento delle Domenicane. Nel 1366 la regina Giovanna scriveva da Aversa annunciando la propria intenzione di trascorrere un periodo di tempo ad Aix e richiedendo, pertanto, lavori di adeguamento del palazzo «et aliarum regnalium habitationum»⁶³. Tali interventi furono realizzati con

⁵⁸ Mi permetto nuovamente di rimandare a LUSSO, *Grenoble sede della corte delfinale* cit., pp. 339-362.

⁵⁹ N. COULET, *Aix, capitale de la Provence angevine*, in *L’État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII^e et XIV^e siècle*, Actes du colloque (Rome-Naples, 7-11 nov. 1995), Roma 1998 (Collection de l’École Française de Rome, 245), pp. 317-338; G. VITOLO, *Aix-en-Provence et Naples entre XIII^e et XIV^e siècle. L’identité angevine de deux villes capitale*, in *Identités angevines. Entre Provence et Naples (XIII^e-XV^e siècle)*, Actes du colloque (Aix-en-Provence, 20-22 oct. 2011), dir. par J.-P. BOYER, Aix-en-Provence 2016, pp. 133-165.

⁶⁰ A proposito delle dinamiche urbanistiche di Aix nel corso dei secoli XIII e XIV si rimanda a COULET, *Aix-en-Provence* cit., pp. 49 sgg.; CLAUDE, COULET, *Moyen Âge et Époque moderne à Aix-en-Provence* cit., pp. 328-329; S. CLAUDE, M. PANNEAU, *Fragments d’enceinte visibles et invisibles, la Tourreluque et ses courtines*, in *Aix en archéologie* cit., pp. 345-348; C. AUBURTIN, S. CLAUDE, *L’extension urbaine de faubourg Bellegarde*, *ibid.*, pp. 349-351.

⁶¹ Il convento dei Predicatori fu completamente rinnovato entro il 1344, con la costruzione della *nova ecclesia*: S. CLAUDE, E. ROSSETTI O ROSCETTI, *Sous la Madeleine, l’église des Prêcheurs*, *ibid.*, pp. 403-406. A proposito della fondazione del convento delle Domenicane cfr. C. RICHARTÉ-MANFREDI, C. BARRA, *La fondation royale des Dominicaines d’Aix-en-Provence. Un couvent entre rupture et perméabilité*, in «Les Nouvelles de l’archéologie», 143 (2016), pp. 12-16.

⁶² ADBRhône, Série B, *Cours et juridictions*, B 1585, f. 39v, 1 nov. 1298-31 ott. 1299.

⁶³ *Ibid.*, B 563, 27 nov. 1366.



Fig. 3 - Aix. La cosiddetta Tourreluque delle mura trecentesche (foto KoS).

prontezza, tanto da essere contabilizzati nelle spese della *curia* del 1367-1370: affidati al *magister Bertandus Isnardus de Digna*⁶⁴, si concentrarono nel rifacimento dei solai e delle coperture dell'«aula seu sala que est super tinellum antiquum» verso oriente, di una torre, della *sala magna*, collocata presso la *turris grossa*, con ogni probabilità quella che ospitava la tesoreria, e accessibile direttamente dall'ingresso (dunque corrispondente al principale spazio di rappresentanza del complesso), e del vicino tinello⁶⁵. Mentre la cappella palatina di Saint-Mitre è documentata sin dal 1350⁶⁶, nell'occasione apprendiamo anche dell'esistenza di una *camera archivi* e di una *magna camera nova*, finestrata e rivolta verso il priorato di Saint-Jean-de-Jérusalem⁶⁷, fondato in un sobborgo a sud della città e ricostruito a partire dal 1272 su iniziativa di Carlo I per assicurare degna sepoltura alla moglie, Beatrice figlia di Ramon Berenguer⁶⁸.

È tuttavia curioso come un consegnamento del 1342 delinea per il complesso un'immagine tutto sommato simile a quella degli altri *palacia* della Corona. Ciò è, con ogni probabilità, da attribuire al fatto che il palazzo di Aix, accanto a quelle residenziali, mantenne anche funzioni pubbliche che gli derivavano dall'essere la principale sede del governo comitale: esso, definito *magnum* e dotato di *turres*, comprendeva infatti, oltre al nucleo accentrato più antico, numerose *domus* contigue, descritte come “inferiori” e “superiori”, che ospitavano la «curia civilium et criminalium ac etiam appellacionum» e i *carceres*, mentre in un complesso distinto, collocato presso il mercato cittadino, era il peso per la farina, le biade «et alie res excedentes pondus librarum decem»⁶⁹.

Maggiori e più dettagliate sono le informazioni desumibili dai documenti tardomedievali e della prima età moderna. Prima di scendere nel dettaglio dell'analisi occorre però tenere presente di quanto fosse, nel frattempo, mutato il contesto generale. Com'è noto, nel 1381 Giovanna veniva deposta dal trono napoletano dal cugino Carlo d'Angiò Durazzo, morendo senza discendenza il 12 maggio dell'anno successivo⁷⁰. I possedimenti provenzali

⁶⁴ *Ibid.*, B 1470, f. 19, 1 gen. 1367.

⁶⁵ *Ibid.*, ff. 19v-20, 20 gen. 1367.

⁶⁶ *Ibid.*, B 1596, f. 28v, 22 dic. 1350.

⁶⁷ *Ibid.*, B 1470, ff. 34, 17 dic. 1370; 36v, 23 gen. 1370.

⁶⁸ N. MIN, P. REYNAUD, M. VECCHIONE, *La commanderie Saint-Jean-de-Jérusalem, in Aix en archéologie* cit., pp. 379-383.

⁶⁹ ADBRhône, Série B, *Cours et juridictions*, B 1592, ff. 47r-v, 16 lug. 1342.

⁷⁰ Cfr. S. FODALE, *Carlo III d'Angiò Durazzo, re di Napoli, detto della Pace, o il Piccolo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 1977, XX, s.v.

passavano così al nuovo sovrano, il quale tuttavia, al pari dei suoi eredi sino al 1442, anno della conquista aragonese del Regno di Napoli, non mostrò interesse per la contea francese. Fu Renato che, dopo essere stato privato dell'effimera corona e dei territori del Regno, decise di trasferirsi nel Midi, ristabilendo la sede della corte ad Aix nel 1447⁷¹. La scelta della residenza non poteva evidentemente che cadere sul palazzo comitale, il quale, tuttavia, negli ottant'anni precedenti non pare avesse conosciuto altro che interventi di manutenzione ordinaria. I cantieri avviati in quegli anni si concentrarono, comunque, in opere circoscritte, volte soprattutto ad adeguare le strutture del complesso alle mutate esigenze di gusto e *comfort*. Per prima cosa Renato fece realizzare un giardino al di fuori del tratto di mura cui il palazzo poggiava, entro il quale fu costruita una residenza autonoma dove egli avrebbe trascorso buona parte del proprio tempo a partire dal 1471⁷². Essa, una vera e propria *delitia*, era composta da una sala pubblica e da un appartamento privato, sviluppato attorno a uno studiolo⁷³. Al complesso palaziale fu invece aggiunta una nuova manica con loggia di fronte alle torri già romane – dunque anch'essa posta al di là del limite delle mura, ormai divenute inutili in seguito all'ampliamento che aveva inglobato l'area circostante il convento dei Predicatori⁷⁴ – e affacciata a est sul citato giardino, alla cui sistemazione definitiva ancora si attendeva nel 1469⁷⁵.

La sostanziale autonomia di tale corpo architettonico rispetto alle altre strutture del palazzo, a fronte del fatto che la datazione dei documenti descrittivi più utili risulti posteriore rispetto agli interventi promossi da Re-

⁷¹ RUSSO, *Renato d'Angiò* cit., s.v. A proposito della scelta residenziale presso Aix-en-Provence si veda F. ROBIN, *La cour de René d'Anjou en Provence*, in *La noblesse dans les territoires angevins à la fin du Moyen Âge*, Actes du colloque (Angers-Saumur, 3-6 jui. 1998), dir. par N. COULET, J.-M. MATZ, Roma 2000 (Collection de l'École Française de Rome, 275), pp. 175-187; N. COULET, *Marseille ou Aix: les transferts de la capitale comtale*, in *Marseille au Moyen Âge, entre Provence et Méditerranée. Les horizons d'une ville portuaire*, dir. par TH. PÉCOUT, Faenza 2009, pp. 368-371. Spunti di riflessione anche in FRIZET, *Louis XI, le roi René et la Provence* cit., pp. 31 sgg.

⁷² N. COULET, *Jardins et jardiniers du roi René à Aix*, in *Cadre de vie et société dans le Midi médiéval. Hommage à Charles Higounet*, «Annales du Midi. Revue archéologique, historique et philologique de la France méridionale», CII, 189-190 (1990), pp. 275-286.

⁷³ *Ibid.*, pp. 277-280; C. ROUX, *Les résidences royales autour d'Aix-en-Provence*, in *Le roi René* cit., pp. 14-17, in part. p. 14; G. ARNAUD D'AGNEL, *Les comptes du roi René publiés d'après les originaux inédits conservés aux Archives des Bouches-du-Rhône*, Paris 1909, II, pp. 223-227, doc. 2439, 1461-1462, per il padiglione.

⁷⁴ Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 60.

⁷⁵ COULET, *Jardins et jardiniers du roi René* cit., pp. 277 sgg.; FRAISSET, *Le Palais comtal d'Aix* cit., p. 19.

nato, permette di riflesso di meglio comprenderne il complessivo sviluppo topografico e spaziale. Si tratta di un interessante registro del primo Cinquecento in cui sono annotati i proventi delle concessioni d'affitto dei banchi «ad tenendum mercancias» posti tutti intorno e, in parte, entro le corti del palazzo (fig. 4)⁷⁶. Condizione questa che, sebbene poco comune, si riscontrava già nel 1346 ad Avignon, dove il locale *palacium* «habet banca fustea circumcirca»⁷⁷.

⁷⁶ ADBRhône, Série B, *Cours et juridictions*, B 990, ff. 96 sgg.

⁷⁷ *Ibid.*, B 1737, f. 1, 6 mar. 1346.

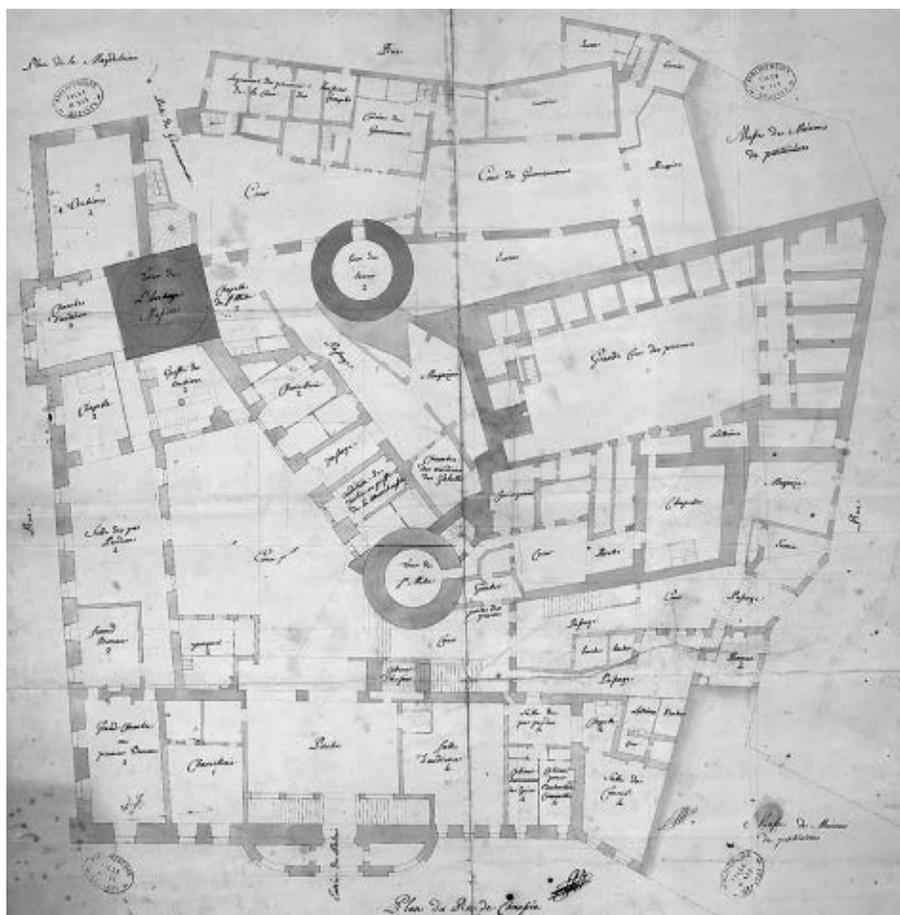


Fig. 4 - C.-N. Ledoux [attr.], *Plan du rez-de-chaussée* [del palazzo regio di Aix], disegno, 1776-1777 (Bibliothèque Méjanès, Aix-en-Provence, Ms. 869-1059, 11).

Per quanto è dato di capire, si accedeva al palazzo attraverso una *porta magna* rivolta verso la piazza del convento dei Predicatori, voluta anch'essa da Renato e in fase di definitivo perfezionamento nel 1485⁷⁸. Tale ingresso immetteva in una corte su cui si aprivano gli ambienti (già ricordati nel 1342) che ospitavano la *curia primarum appellationum*, la *curia secundarum appellationum* verso nord – in una sala già utilizzata per le udienze del re –, la ragioneria con *regium auditorium* e la Camera dei conti⁷⁹. Un secondo accesso era presso la *platea* su cui affacciava la chiesa della Madeleine (altra, nonostante la medesima dedicazione, rispetto al convento dei Predicatori⁸⁰), dove un'ampia volta a botte sosteneva la *magna aula*, accessibile dalla retrostante corte – collegata a quella precedentemente citata grazie a una porta interna – tramite un «gradarius magnus et antiquus»⁸¹. Qui era la cappella di Saint-Mitre, adiacente al mausoleo, trasformato in torre dell'Orologio, e l'ingresso alla torre del Tesoro, affiancato da una scala che conduceva alla «salam parvam depictam dictam “le Petit Tinel”» (con ogni probabilità l'ambiente citato nel 1367⁸²) e a una *parva aula* collocata entro la torre stessa⁸³. La seconda torre, detta “du Chaperon” (*de Zapeyron*) e posta oltre un'ulteriore porta aperta verso la corte della torre del Tesoro, definiva lo spigolo orientale del palazzo. Su di essa si innestò la manica loggiata fatta costruire da Renato, la quale ridefinì, dunque, il prospetto sud-orientale del palazzo. Accanto alla torre sopravvivevano tracce dell'interturro di età romana (definito *magnus paries antiquus*), mentre un'altra scala conduceva agli ambienti di più recente realizzazione, tra cui era una «aulam depictam dictam “la Salle des Camelz”»⁸⁴.

⁷⁸ CLAUDE, COULET, *Moyen Âge et Époque moderne à Aix-en-Provence* cit., p. 330.

⁷⁹ ADBRhône, Série B, *Cours et juridictions*, B 990, ff. 102, 26 feb. 1516 (*porta magna* e *curia* di primo appello); 100v, 10 mag. 1513 (*porta*, *curia* di primo appello, *Camera rationum*, e *Camera dei conti*); 107v, 23 giu. 1526 (*curia* di secondo appello); 110v, 25 gen. 1525 (*auditorium*); 116v, 30 ago. 1527; 118, 30 ago. 1527 (*auditorium* e ragioneria).

⁸⁰ Cfr. CLAUDE, COULET, *Moyen Âge et Époque moderne à Aix-en-Provence* cit., p. 329.

⁸¹ ADBRhône, Série B, *Cours et juridictions*, B 990, ff. 106, 30 nov. 1519 (ingresso verso la chiesa di Sainte-Marie-Madeleine e porta interna); 102, 26 feb. 1516 (*magna aula* e *arcus lapideus* di sostegno, scalone); 118, 30 ago. 1527; 123v, 24 apr. 1536 (*magna aula*); 100v, 10 mag. 1513; 113v, 6 lug. 1526 (porta interna).

⁸² Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 65.

⁸³ ADBRhône, Série B, *Cours et juridictions*, B 990, f. 96, ff. 88, 6 sett. 1526 (cappella) 89v, 6 sett. 1526 (torre del Tesoro, scala e Petit Tinel), 108v, 25 gen. 1525 (cappella e torre del Tesoro); 120, 1 dic. 1528 (aula piccola e Petit Tinel) 109v, 11 mag. 1521 (aula piccola e scala per raggiungerla); 119v, 26 mag. 1528 (aula piccola nella torre)

⁸⁴ *Ibid.*, f. 111v, 22 feb. 1526 (tour du Chaperon); 125, 31 gen. 1536 (passaggio, interturro, scala e Sala dei Cammelli). La *Salle des Camelz* faceva con ogni evidenza parte del ciclo dedicato alle

Si direbbe dunque che, in ossequio a un modello piuttosto comune e riconoscibile in numerosi contesti territoriali, tanto al di là quanto al di qua delle Alpi⁸⁵, il complesso, per quanto nel suo insieme unitario, tendesse a mantenere distinte la parte pubblica, focalizzata sulle due corti comunicanti occidentali, e quella più propriamente privata, che si sviluppava oltre l'originario interturrio della porta romana e di cui si hanno solo informazioni frammentarie. La *sala magna* del primo piano, con ogni probabilità, costituiva lo snodo spaziale e simbolico tra i due ambiti.

Se il ritorno di Renato e della sua corte in Provenza segnò, senza dubbio, una fase di rinnovata centralità geopolitica per la città di Aix, essa non può evidentemente essere riassunta nei soli interventi di adeguamento delle strutture del palazzo comitale. Tra le varie iniziative merita un cenno la costruzione, a partire dal 1470-1471, del convento dei Minori dell'Osservanza⁸⁶, che concluse idealmente un programma rivolto al sistematico sostegno delle *religiones novae* avviato già al tempo di Carlo I ed esteso ben oltre i confini della contea⁸⁷. Si è già avuta occasione di citare le due fondazioni conventuali di Sainte-Marie-Madeleine, immediatamente a est del palazzo e a questo spazialmente collegata dalla piazza voluta da Renato, e di Notre-Dame de Nazareth, inizialmente sorta a sud della città e poi trasferita a nord del convento dei Predicatori⁸⁸. Il XIV secolo, nonostante la lontananza della corte, registrava una significativa accelerazione nella po-

«bêtes étranges d'Alexandrie» commissionato da Renato al pittore Roumier nel 1474: L.-H. LABANDE, *Les Primitifs français. Peintres et peintres verriers de la Provence occidentale*, Marseille 1932, p. 231; C. DE MÉRINDOL, *Symbolique des espaces et décors intérieurs au XV^e siècle*, in *Châteaux et modes de vie au temps des ducs de Bretagne. XIII^e-XV^e siècle*, dir. par A. SALAMAGNE, J. KERHERVÉ, G. DANET, Tours 2012, pp. 249-259, in part. p. 253.

⁸⁵ Cfr., per esempio, E. LUSSO, *Tra fortezza e palazzo: confronti fra il castello di Saluzzo e le residenze dei marchesi di Monferrato*, in *Saluzzo; sulle tracce degli antichi castelli. Dalla ricerca alla divulgazione*, Atti del convegno (Saluzzo, 7 giu. 2008), a cura di R. COMBA, E. LUSSO, R. RAO, Cuneo 2011 (Marchionatus Saluciarum monumenta, studi, XII), pp. 29-43, in part. pp. 36-40.

⁸⁶ CLAUDE, COULET, *Moyen Âge et Époque moderne à Aix-en-Provence* cit., p. 330; S. CLAUDE, *Le couvent disparu des Franciscains de l'Observance*, in *Aix en archéologie* cit., pp. 399-402.

⁸⁷ In generale, sul tema, cfr. M.-H. VICAIRE, *Le développement de la province dominicaine de Provence (1215-1295)*, in «Annales. Économies, sociétés, civilisations», XXVIII, 4 (1973), pp. 1017-1041; BRUZELIUS, *Le pietre di Napoli* cit., pp. 13 sgg.; BOYER, *1245-1380* cit., pp. 210-220; A. SPANÒ, *Scritti d'arte sul francescanesimo meridionale*, Soveria Mannelli 2010, *passim*.

⁸⁸ Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 61. Per il trasferimento del convento delle Domenicane si veda RICHARTÉ-MANFREDI, BARRA, *La fondation royale des Dominicaines* cit., pp. 12-13; CLAUDE, COULET, *Moyen Âge et Époque moderne à Aix-en-Provence* cit., p. 329; S. CLAUDE, *Le troisième couvent des Dominicaines: la fin d'une itinérance*, in *Aix en archéologie* cit., pp. 394-396.

litica di promozione degli ordini mendicanti: Sancha d'Aragona, moglie di Robert, nel 1339 fondava il convento reale di Sainte-Claire⁸⁹, assecondando così la personale devozione che l'aveva spinta a sostenere, nel 1310, l'insediamento delle Clarisse a Napoli⁹⁰. Nel 1358 era la volta del complesso del Carmine⁹¹, ma, a bene vedere, tutti i conventi di Aix conobbero all'epoca cantieri più o meno ampi di ricostruzione, a cominciare da quello dei Predicatori⁹². Interessante, a tal proposito, un documento del 1414 che registra le donazioni annuali agli enti religiosi da parte della regina Giovanna II, restituendo, sebbene indirettamente, una consolidata geografia devozionale: oltre al capitolo della cattedrale di Saint-Sauveur, alla cappellania regia ivi stabilita e alla cappella palatina di Saint-Mitre, sono ricordati il priorato di Saint-Jean de Jérusalem, il convento dei Frati minori, quello dei Predicatori, quello dei Carmelitani e, per la prima volta, il *conventus Agostinorum*⁹³.

L'ampiezza della committenza angioina superò, tuttavia, i limiti della città e, soprattutto durante il regno di Carlo II e Roberto, nonostante la corte gravitasse sempre più stabilmente su Napoli, si registrarono un numero significativo di iniziative, alcune delle quali destinate a segnare in modo duraturo lo spazio dinastico provenzale. Un dato di grande interesse, che riporta in qualche modo il discorso alle pagine iniziali del presente saggio, è la tendenza, sostanzialmente stabile nel tempo, a localizzare i progetti di fondazione negli insediamenti caratterizzati da un maggior rilievo territoriale in quanto sede di magistrature e, dunque, di complessi palaziali nelle disponibilità della *curia*. Quel che, in sintesi, emerge è una evidente polarizzazione territoriale, costruita localmente sul rapporto tra mercato, palazzo e convento.

3. Paesaggi della devozione e del potere tra XIV e XV secolo

Un passaggio nodale nelle strategie di committenza religiosa ruota intorno all'*inventio* delle reliquie di Maria Maddalena a Saint-Maximin nel

⁸⁹ BOYER, *1245-1380* cit., p. 214. La dotazione del convento è conservata presso ADBRhône, Série B, *Cours et juridictions*, B 2621, 6 feb. 1339.

⁹⁰ BRUZELIUS, *Le pierres de Napoli* cit., pp. 151-175.

⁹¹ CLAUDE, COULET, *Moyen Âge et Époque moderne à Aix-en-Provence* cit., p. 329.

⁹² CLAUDE, ROSSETTI O ROSCETTI, *Sous la Madeleine* cit., pp. 403-404.

⁹³ ADBRhône, Série B, *Cours et juridictions*, B 1614, ff. 7-8, 3 sett. 1414.

1279⁹⁴. Da quel momento in poi la devozione alla Maddalena e, in subordine, il sostegno all'ordine dei Predicatori divennero un tratto non solo distintivo, ma quasi dal valore dinastico per gli Angiò, a cominciare dai cantieri pressoché sincroni dei conventi di Aix e di Saint-Maximin, affidato quest'ultimo al *magister Petrus Gallicus*. Avviato nel 1296 nel luogo del ritrovamento delle spoglie della santa, esso si protrasse, senza peraltro trovare una vera conclusione, sino al 1532 (fig. 5)⁹⁵.

Nel corso del XIV secolo le iniziative si intensificarono, ripercorrendo idealmente la geografia insediativa già analizzata e segnata dalla presenza di palazzi della Corona. Nel 1303 Carlo II donava alla comunità dei Predicatori di Toulon, insediata in città sin dal 1261, la chiesa di Saint-Louis allo scopo di dotarla di una sede più consona⁹⁶. I medesimi frati avrebbero poi beneficiato, nel 1368, del palazzo comitale e delle sue rendite in virtù di una donazione di Giovanna⁹⁷. Nel 1306 Roberto istituiva un censo annuale a favore degli Agostiniani di Marseille per finanziare la costruzione del chiostro e degli annessi conventuali⁹⁸; dieci anni più tardi risultano sotto la protezione regia anche i «monasterii Sancte Clare [...] et Fratrum minorum» di quella città⁹⁹, entrambi sorti, al pari del convento dei Predicatori, nel corso

⁹⁴ V. SAXER, *Le culte de Marie-Madeleine en Occident des origines à la fin du Moyen Âge*, Auxerre-Paris 1959, pp. 212 sgg.; F. BENOIT, *Le culte de Marie-Madeleine*, in «Annales du Midi. Revue archéologique, historique et philologique de la France méridionale», LXXI, 47 (1959), pp. 278-282; BOYER, *1245-1380* cit., p. 212.

⁹⁵ J.H. ALBANÈS, *Le couvent royal de Saint-Maximin en Provence de l'ordre des Frères prêcheurs: ses prieurs, ses annales, ses écrivains avec cartulaire de 85 documents inédits*, Marseille 1880, pp. 34 sgg.; R. CLEMENS, *Marie-Madeleine et la politique de l'espace*, in «Annales du Midi. Revue archéologique, historique et philologique de la France méridionale», CXVIII, 255 (2006), pp. 411-418; M. MONCAULT, *La basilique de Sainte-Marie-Madeleine et le couvent royal*, Aix-en-Provence 2011, pp. 11 sgg. A proposito dell'assegnazione della direzione del cantiere a *Petrus gallicus* cfr. G. DIGARD, *Deux documents sur l'église de Saint-Maximin en Provence*, in «Mélange d'archéologie et d'histoire», V (1885), pp. 313-317. Più in generale, a proposito del rapporto degli Angiò con i Frati predicatori cfr. J. PAUL, *Angevins, Frères prêcheurs et Papauté*, in *L'État angevin* cit., pp. 221-251.

⁹⁶ LAMBERT, *Histoire de Toulon* cit., I, p. 266.

⁹⁷ *Ibid.*, pp. 20, nota 3; 44.

⁹⁸ M. AGNEAU, *Calendrier spirituel contenant le fête que l'on célèbre dans chaque église de Marseille et des fauxbourgs, avec un précis historique des parroisses, de l'abbaye de St. Victor, et de ordres religieux*, Leyde 1759, p. 132.

⁹⁹ ADBRhône, Série B, *Cours et juridictions*, B 1939, ff. 14v, 28 mag. 1316. Si parla della fondazione minorita di Marseille e del suo ruolo dinastico anche in BOYER, *1245-1380* cit., pp. 216-217.



Fig. 5 - Saint-Maximin. La chiesa del convento di Sainte-Marie-Madeleine (foto E. Lusso).

del XIII secolo grazie a donazioni di benefattori locali¹⁰⁰. All'iniziativa del medesimo principe si deve, nel 1333, la fondazione del convento dei Predicatori di Tarascon¹⁰¹, ancora destinatario nel 1370, al pari della cappellania istituita nella chiesa di Sainte-Marthe, della donazione annua stabilita dallo stesso Roberto per la celebrazione perpetua di messe quotidiane in proprio suffragio¹⁰². Nel 1357 era la volta del convento dei Minori, che fu trasferito a nord-ovest del castello, alle spalle della chiesa dedicata alla santa che, secondo la leggenda, avrebbe liberato la Provenza dal flagello della tarasca¹⁰³.

Entro i primi anni del XIV secolo era sorto, con ogni probabilità, anche il convento di Santa Maria Maddalena di Cherasco, insediamento che, insieme alla vicina Alba, costituì il baricentro dei possessi subalpini degli Angiò¹⁰⁴. In assenza di notizie esplicite a proposito di tale fondazione, è la sua stessa dedicazione, del tutto anomala rispetto al panorama locale, a risultare significativa di un'impresa architettonica che la storiografia locale, da tempo e a più riprese, ha teso ad associare all'iniziativa di Carlo II (fig. 6)¹⁰⁵.

La seconda metà del XIV e i primi decenni del secolo successivo, complice probabilmente la definitiva perdita del dominio sul Piemonte meridionale – con l'eccezione dell'alta valle Stura di Demonte e di Centallo¹⁰⁶, furono segnati, come accennato, da un progressivo raffreddamento degli interessi angioini verso i territori della contea di Provenza. Anche in questo caso si dovranno attendere gli anni di governo di Renato per registrare un rinnovato slancio nella committenza di corte, la quale, tuttavia, appare perlopiù limitata a interventi a scala architettonica. Non c'è, co-

¹⁰⁰ In generale, cfr. M. BOUIRON, *Le espaces suburbains*, in *Marseille. Trames et paysages urbains de Gyptis au Roi René*, Actes du colloque (Marseille, 3-5 nov. 1999), Aix-en-Provence 2001, pp. 319-335, in part. 330-331.

¹⁰¹ HEBERT, *Tarascon au XIV^e siècle* cit., p. 49.

¹⁰² ADBRhône, Série B, *Cours et juridictions*, B 2035, ff. 10v-11, 1 nov. 1370.

¹⁰³ HEBERT, *Tarascon au XIV^e siècle* cit., p. 49. Come si è già avuto modo di dire, il convento dei Minori incorporò nelle proprie strutture la *domus* utilizzata in origine per il peso: cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 46.

¹⁰⁴ MONTI, *La dominazione angioina in Piemonte* cit., p. 270; GRILLO, *Un dominio multiforme* cit., pp. 44, 60. Cfr. anche R. RAO, *Alba nella prima metà del Trecento: società e istituzioni durante la seconda dominazione angioina*, in *Alba medievale. Dall'alto Medioevo alla fine della dominazione angioina: VI-XIV secolo*, a cura di R. COMBA, con B. DEL BO, R. RAO, Alba 2010 (Studi per una storia d'Alba, 5), pp. 167-196.

¹⁰⁵ G.F. DAMILLANO, *Annali e storia delle chiese di Cherasco*, a cura di F. Bonifacio Gianzana, B. Taricco, Cherasco 2007, pp. 156 sgg. Per qualche riflessione cfr. anche E. LUSSO, *Gli Angiò in Italia tra XIII e XIV secolo. Temi, problemi e prospettive di ricerca*, in «Humanistica. An international journal of Early Renaissance studies», III (2008), pp. 113-126, in part. pp. 123-124.

¹⁰⁶ MONTI, *La dominazione angioina in Piemonte* cit., p. 246.



Fig. 6 - Cherasco. La chiesa del convento di Santa-Maria-Maddalena (foto E. Lusso).

munque, dubbio che essa possa ritenersi significativa anche di una più generale strategia residenziale, la quale, rispetto al passato, a partire dai decenni centrali del Quattrocento registra sì molte conferme, ma anche alcune novità. Se da un lato, infatti, l'attenzione di Renato pare convergere su alcuni complessi palaziali da tempo nelle disponibilità della *curia*, dall'altro la centralità di Aix quale capitale della contea suggeriva un programma di graduale selezione – anche in vista di un potenziamento delle loro funzioni squisitamente residenziali – dei centri che, nel corso dei secoli XIII e XIV, avevano assunto ruoli di coordinamento territoriale.

Un insediamento che vide confermata la propria rilevanza fu Tarascon: già al centro degli interessi della corte sin dal tempo di Carlo I, il suo castello, ricostruito *ex fundamentis* nel 1387, fu oggetto di una precoce campagna di ammodernamento funzionale avviata nell'anno 1400 e di fatto, in virtù della scelta di Renato di fissarvi la propria residenza per prolungati periodi, mai più interrotta (fig. 7)¹⁰⁷. Dopo una fase conclusa verso il 1449 e

¹⁰⁷ Per le prime fasi di utilizzo del *castrum* originario nonché per la sua demolizione e ricostruzione cfr. HEBERT, *Tarascon au XIV^e siècle* cit., p. 41; F. ROBIN, *Les chantiers des princes Angevins (1370-1480): direction, maîtrise, main-d'œuvre*, in «Bulletin monumental», 141 (1983), pp. 21-65, in part. p. 28.



Fig. 7 - Tarascon. Il castello (foto E. Lusso).

affidata alla direzione di Jean Robert, nel 1453 prendeva avvio una nuova serie di interventi che, *mutatis mutandis*, avrebbe progressivamente avvicinato l'organizzazione residenziale del complesso a quella della *dépendance* nei giardini del palazzo di Aix¹⁰⁸. Tra i tanti meritano senz'altro una menzione la costruzione della nuova cappella¹⁰⁹, la riparazione dei ponti, di una galleria «d'une chambre a l'autre par dessus la chapelle dudit chasteau» e, in generale, degli *edifices* affacciati sulla corte nel 1477¹¹⁰ nonché la sistemazione del giardino nel 1479¹¹¹, anno in cui si iniziavano a registrare interventi anche presso la «maison du roy», una delle pertinenze della *curia* entro il borgo che nell'anno precedente era stata eletta da Renato a propria dimora alternativa¹¹².

Anche Saint-Maximin – o, quantomeno, il culto della Maddalena – mantenne un ruolo di indubbio rilievo nella geografia, anche mentale, degli Angiò. In una fase di rallentamento del cantiere della grande chiesa dei Predicatori presso l'abitato, le attenzioni si rivolsero alla grotta, nota con il nome di Sainte-Baume, in cui la tradizione riteneva che avesse trovato rifugio Maria Maddalena negli ultimi anni della propria vita. Con il contributo fondamentale del nipote di Renato, il futuro re di Francia Luigi XI, il presunto eremitaggio fu dunque trasformato in cappella a partire dal 1456, divenendo ben presto meta di pellegrinaggi¹¹³.

Stupisce invece ritrovare nei documenti, dopo un silenzio più che secolare, menzioni dei palazzi di Avignon e di Marseille. Nel primo caso, nel 1477 sono documentati acquisti di immobili prossimi alla «maison [...] du roy» e uno stipendio al pittore Nicolas per rappresentare «le combat des naves turquesques et chrétiennes en la galerie de l'ostel du roy»¹¹⁴. Questo,

¹⁰⁸ *Ibid.*, p. 38; F. ROBIN, *La cour d'Anjou-Provence, la vie artistique sous le règne de René*, Paris 1985, pp. 122 sgg.; C. ROUX, *Lieux de pouvoir et résidences de plaisance du roi René en Provence: l'exemple de Tarascon*, in *René d'Anjou (1409-1480): pouvoirs et gouvernement*, Actes du colloque (Anger, 26-28 nov. 2009), dir. par J.-M. MATZ, N.-Y. TONNERRE, Rennes 2011, pp. 195-209.

¹⁰⁹ ROBIN, *La cour d'Anjou-Provence* cit., pp. 126 sgg.

¹¹⁰ ADBRhône, Série B, *Cours et juridictions*, B 2481, ff. 31, 14 lug. 1477; 31v, 13 set. 1477 rispettivamente.

¹¹¹ *Ibid.*, B 2485, f. 25v, 28 mar. 1479.

¹¹² *Ibid.*, f. 25, 21 mar. 1479. In generale, a proposito di tale edificio cfr. anche F. ROBIN, *De la forteresse à la maison des champs: mots et réalités (Anjou-Provence, 1360-1480)*, in «Aux marches du Palais»: *Qu'est-ce qu'un palais médiéval? Données historiques et archéologiques*, Actes du colloque (Le Mans-Mayenne, 9-11 sep. 1999), Caen 2001, pp. 87-95, in part. p. 90.

¹¹³ Y. FRIZET, *Munificence et stratégie de Louis XI en Midi provençal*, Aix-en-Provence 2017, pp. 34-60.

¹¹⁴ ADBRhône, Série B, *Cours et juridictions*, B 2481, ff. 31, 15 giu. 1477; 12v, 4 lug. 1477.

inoltre, aveva una «chambre du retraict du roy», che nello stesso anno si provvedeva a dotare di tappezzerie acquistate da Nicolas Janot¹¹⁵, all'epoca attivo con «fonction de surintendance des demeures de plaisance du roi en Provence»¹¹⁶. Il palazzo di Marseille registrava invece, sempre nel 1477, interventi di aggiornamento della *petite gallerie* con affaccio diretto sul giardino¹¹⁷.

Suscitano, tuttavia, interesse anche maggiore gli edifici, spesso preesistenti ma mai annoverati tra le proprietà della *curia*, che conobbero nuova vita con Renato. Limitandoci all'ambito provenzale, si tratta perlopiù di complessi di dimensioni modeste, posti nelle vicinanze di Aix e di Marseille (come nel caso delle *bastides* di Saint-Jérôme, de l'Olivet e du Pin) e modellati sul tipo della *delitia* realizzata in quegli stessi anni nel giardino del palazzo comitale¹¹⁸. Le tre residenze che conobbero una frequentazione più assidua furono l'«hostel et palaix» di Gardanne, realizzato insieme al contiguo giardino nel triennio 1457-1459 e dotato di cappella, *chambre* privata, almeno tre sale («la perse, jaune et la verde») e due gallerie rivolte verso il giardino (aggiunte nel 1471)¹¹⁹; la *bastita* di Pérignanne, ricostruita *ex fundamentis* a partire dal 1472¹²⁰; e il castello di Peyrolles, che nel 1477, quando fu ornato di una nuova *gallerie*, conobbe l'avvio di una sostanziale riedificazione¹²¹.

¹¹⁵ *Ibid.*, ff. 22, 15 ago. 1477; 19v, 26 lug. 1477.

¹¹⁶ COULET, *Jardins et jardiniers du roi René* cit., pp. 281-282.

¹¹⁷ ADBRhône, Série B, *Cours et juridictions*, B 2482, f. 32v, 10 nov. 1477. Galleria e giardino della «meison dau rei» erano ancora menzionati nel 1505: *ibid.*, B 1964, f. 361, 17 feb.-20 nov. 1505

¹¹⁸ In generale, cfr. ROBIN, *De la forteresse à la maison des champs* cit., pp. 88 sgg.; EAD., *Le chantiers des princes angevins* cit., pp. 29 sgg.; ROUX, *Lieux de pouvoir et résidences de plaisance* cit., pp. 197-200. Notizie anche in C. BRUZELIUS, *Contee di Provenza, d'Angiò (ducato dal 1360) e del Maine*, in C. BRUZELIUS, M. RIGHETTI TOSTI-CROCE, F. BOLOGNA, F. ACETO, E. MAROSI, *Angioini*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, Roma 1991, I, pp. 657-701.

¹¹⁹ Nuovamente ROBIN, *De la forteresse à la maison des champs* cit., pp. 88-91; EAD., *Le chantiers des princes angevins* cit., p. 29; ROUX, *Les résidences royales autour d'Aix-en-Provence* cit., pp. 16-17. La data di costruzione, insieme a una descrizione di massima del complesso, è in un documento conservato presso ADBRhône, Série B, *Cours et juridictions*, B 1657, 30 nov. 1457-3 apr. 1459.

¹²⁰ ROBIN, *De la forteresse à la maison des champs* cit., pp. 89-90; EAD., *Le chantiers des princes angevins* cit., p. 30; ROUX, *Les résidences royales autour d'Aix-en-Provence* cit., p. 15.

¹²¹ ROBIN, *De la forteresse à la maison des champs* cit., p. 87; EAD., *Le chantiers des princes angevins* cit., p. 35; ROUX, *Les résidences royales autour d'Aix-en-Provence* cit., p. 17. La costruzione della galleria, che si direbbe in larga parte realizzata in legno, è descritta in ADBRhône, Série B, *Cours et juridictions*, B 2481, f. 29, 4 mag. 1477.

4. Scenari culturali a cavallo delle Alpi Marittime nei secoli finali del medioevo

Alla luce dell'analisi condotta nelle pagine precedenti, a prima vista non sembrerebbero emergere evidenti analogie tra la realtà provenzale e quella subalpina. Tuttavia, a ben osservare, qualche punto di contatto esiste, sebbene nella gran parte dei casi emerge in filigrana in contesti che non paiono, si potrebbe dire, "naturalmente" confrontabili. Qualora si cercasse di istituire paragoni tra la contea di Provenza e i territori passati sotto il controllo angioino nel secondo Duecento, buona parte degli sforzi andrebbe, infatti, frustrata, per quanto non si possa negare una interessante coerenza cronologica tra lo sviluppo di una consapevole politica di promozione degli ordini religiosi, mendicanti soprattutto, e alcune fondazioni del settore meridionale dell'attuale Piemonte. Dopo i precoci episodi delle chiese di San Francesco di Alba e di Cuneo, attestate rispettivamente nel 1262 e nel 1265 e dove l'apporto culturale dei conti di Provenza risulta al più indiretto¹²², la devozione di Carlo I e, soprattutto, Carlo II verso la Maddalena e l'avvio dell'impegnativo cantiere di Saint-Maximin orientava la committenza in maniera netta verso i Predicatori, rendendo possibile (e verosimile) coglierne anticipazioni e riflessi nella fondazione dei conventi di Savigliano (1267), di Alba (1292), e, come già accennato, di Cherasco¹²³.

Più promettenti, sebbene non meno evanescenti in quanto legati a dinamiche di migrazioni di modelli ricostruibili solo a fatica e su base perlopiù induttiva, sembrano essere le relazioni intercorse nel contesto dell'architettura civile. Il che ci riporta, inevitabilmente, al tema del palazzo. Prima di procedere occorre, tuttavia, inquadrare in maniera più precisa alcuni

¹²² Per il convento albese si veda C. TOSCO, *Il gotico ad Alba: l'architettura degli ordini mendicanti*, in *Una città nel medioevo. Archeologia e architettura ad Alba dal VI al XV secolo*, a cura di E. MICHELETTO, Alba 1999 (Studi per una storia d'Alba, 3), pp. 89-107, in part. p. 89; R. COMBA, *Fra religiosità delle opere e predicazione dell'ortodossia: dinamiche socio-religiose ad Alba fra XII e XIV secolo*, in *Alba medievale* cit., pp. 339-386, in part. pp. 368-371. A proposito della fondazione cuneese cfr. invece ID., *Fra vita ecclesiastico-religiosa e disciplinamento sociale*, in *Storia di Cuneo e del suo territorio, 1198-1799*, a cura di R. COMBA, Savigliano 2002, pp. 241-268, in part. p. 245; E. MICHELETTO, *L'indagine archeologica*, in *San Francesco in Cuneo. Torna a vivere il cuore della città*, a cura di P. BOVO, Savigliano 2011, pp. 87-93.

¹²³ Cfr., in generale, E. CANOBBIO, *Per una prosopografia dell'ufficialità subalpina. Personale ecclesiastico al servizio degli Angiò*, in *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale* cit., pp. 291-312. Per Alba si rimanda, nuovamente, a TOSCO, *Il gotico ad Alba* cit., pp. 93 sgg.; COMBA, *Fra religiosità delle opere e predicazione dell'ortodossia* cit., pp. 371 sgg. Per Cherasco cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 105.

aspetti generali. Non credo che possano sussistere dubbi sul fatto che la realtà provenzale, in ragione dell'apertura culturale assicurata ai propri signori dall'ampiezza dei territori controllati, sia stata caratterizzata da alcune specificità. La più evidente fu sicuramente la tendenza, non riscontrabile in questi termini neppure in ambito delfinale¹²⁴, a una precoce scelta di stabilità residenziale e, entro questo quadro, alla preferenza sistematicamente accordata a palazzi, quando la gran parte dei principi che vedevano i propri domini svilupparsi a cavallo dell'arco alpino continuavano a prediligere castelli come poli di coordinamento territoriale¹²⁵. *Palacia* sono pertanto presenti in tutti i centri rilevanti, ma essi, a ben vedere, paiono tuttavia assolvere, nella maggior parte dei casi, a compiti meramente funzionali al controllo e al governo dei territori gravitanti sugli insediamenti in cui erano collocati. Peraltro – e anche questa è, quantomeno per i secoli XIII e XIV, una sostanziale anomalia rispetto soprattutto all'area subalpina – si riscontra un'evidente tendenza a prediligere come ambiti urbani di insediamento di tali edifici *civitates* nel senso giuridico del termine. Ciò è, con ogni probabilità, determinato da due fattori: da un lato la scarsa autonomia delle amministrazioni comunali nei confronti del principe¹²⁶, che si traduceva in una sostanziale incapacità di porre in essere un'azione politica concorrente, e la maggior dinamicità economica dei mercati cittadini, contestualmente all'importanza assegnata dagli Angiò al loro controllo, tema su cui si è già avuto modo di riflettere in apertura. Bisognerà dunque ammet-

¹²⁴ LUSSO, *Grenoble sede della corte delfinale* cit., pp. 339-362.

¹²⁵ Si veda, per un quadro di riferimento relativamente all'area sabauda, A. LONGHI, *Architettura e politiche territoriali nel Trecento*, in *Architettura e insediamento nel tardo medioevo in Piemonte*, a cura di M. VIGLINO DAVICO, C. TOSCO, Torino 2003, pp. 23-69; ID., *Cavalieri, ufficiali e capimastri: cantieri di castelli nell'età di Amedeo V di Savoia (1285-1323)*, in *Carlo Magno va alla guerra. Le pitture del castello di Cruet e il Medioevo cavalleresco tra Italia e Francia*, a cura di S. CASTRONOVO, Novara 2018, pp. 46-59. Per il marchesato di Saluzzo rimando al recente S. BELTRAMO, *Il marchesato di Saluzzo tra Gotico e Rinascimento. Architettura, città, committenti*, Roma 2015, pp. 215 sgg., mentre per l'ambito monferrino si veda E. LUSSO, *Castelli militari, castelli residenziali e castelli agricoli. Modelli funzionali e assetti formali nel Monferrato tardomedievale*, in E. LUSSO, F. PANERO, *Castelli e borghi nel Piemonte bassomedievale*, Alessandria 2008, pp. 85-247.

¹²⁶ BOYER, *1245-1380* cit., pp. 243 sgg. Tale situazione si legge, in negativo, anche osservando l'atteggiamento assunto, in *primis* da Carlo I, nei confronti dei comuni subalpini: R. RAO, *L'educazione cittadina di un principe d'Oltralpe. Carlo I, i comuni e l'integrazione angioina dell'Italia centro-settentrionale*, in *Mosaico francese. Studi in onore di Alberto Castoldi*, a cura di J. SCHIAVINI TREZZI, Bergamo 2012, pp. 415-427. Spunti anche in ID., *Dal comune alla corona. L'evoluzione dei beni comunali durante le dominazioni angioine nel Piemonte sud-occidentale*, in *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale* cit., pp. 139-160.

tere che, almeno per il periodo intercorso tra il tardo XIII e il XIV secolo, il termine *palacium* in quest'area assumeva sì, come consueto¹²⁷, un significato riconducibile all'essere contenitore di funzioni di tipo pubblico, ma che escludeva spesso la residenza signorile. In questa peculiarità va senza dubbio riconosciuto un riflesso del progressivo allontanamento della corte dall'area provenzale nel corso del XIV secolo; risulta tuttavia di un certo interesse, come suggerisce il caso di Tarascon, che paiono piuttosto essere gli *hospicia* (e, nel XV secolo, gli *hostales*) ad assolvere alla funzione di dimora, per quanto temporanea, della corte. Beninteso, con l'eccezione del palazzo comitale di Aix, da sempre e sistematicamente punto di riferimento per i soggiorni degli Angiò nei territori della contea.

Paradossalmente, la mobilità della corte si fece più significativa al tempo di re Renato, quando in buona parte dell'area subalpina e nel Delfinato si assistette, invece, a una sistematica selezione degli spazi residenziali del principe, sino a portarli a coincidere con il castello dell'abitato scelto come vera e propria capitale¹²⁸. L'ultimo re angioino di Napoli, invece, investì molte risorse in un numero rilevante di siti, dando vita a interventi esplicitamente finalizzati a valorizzarne gli aspetti residenziali e la qualità artistica complessiva. Una delle conseguenze di tale, anomala, tendenza all'itineranza della corte, associata a un personale gusto di Renato per lo sfarzo e la raffinatezza degli spazi abitativi, parrebbe addirittura determinare una compressione delle funzioni residenziali del nucleo storico del palazzo di Aix a vantaggio di quelle amministrative e di governo, nonché della capacità di produrre reddito attraverso una vera e propria "invasione" degli spazi interni da parte di attività commerciali¹²⁹.

Proprio nella seconda metà del Quattrocento e con riferimento al tema del palazzo è tuttavia possibile rintracciare alcuni parallelismi tra la realtà provenzale e quella subalpina. Al di là di quanto osservato, suscita indubbio interesse il fatto che, nel corso del XIV e XV secolo, si registrino anche al di qua delle Alpi i primi tentativi organici di abbandono – in deter-

¹²⁷ In generale, cfr. A. RENOUX, «Aux marches du palais»: des mots, des concepts et des réalités fonctionnelles et structurelles, in «Aux marches du Palais» cit., pp. 9-20.

¹²⁸ Per il contesto sabauda cfr. A. BARBERO, *Il ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno stato franco-italiano*, Roma-Bari 2002, pp. 121-144. Per il Delfinato una sintesi è in LUSSO, *Grenoble sede della corte delfinale* cit., pp. 339-362. A proposito dei marchesati di Saluzzo e Monferrato, oltre ai saggi già citati (cfr. sopra, nota 125), si veda anche E. LUSSO, *La committenza architettonica dei marchesi di Saluzzo e di Monferrato nel tardo Quattrocento. Modelli mentali e orientamenti culturali*, in *Architettura e identità locali*, a cura di L. CORRAIN, F.P. DI TEODORO, Firenze 2013 (Biblioteca dell'«Archivum Romanicum», 424), I, pp. 423-438.

¹²⁹ Cfr. sopra, note 76-84 e testo corrispondente.

minati contesti e pur entro un quadro di alta mobilità territoriale delle corti – della residenza in castello a favore di complessi palaziali da parte di due tra le principali dinastie subalpine: i marchesi di Saluzzo e quelli di Monferrato. I primi risultano possedere un *palacium* presso l'abitato di Revello, a pochi chilometri da Saluzzo, sin dal 1330¹³⁰; i secondi, con Teodoro I Paleologo, fecero costruire il primo nucleo del *palacium curie marchionalis* di Trino prima del 1336¹³¹. Altrettanto rilevante è il fatto che tali edifici abbiano conosciuto la fase di massima intensità di utilizzo nei decenni finali del XV secolo¹³², accompagnata da imponenti cantieri dagli esiti spesso convergenti. Si pensi, per esempio, al tema della loggia, elemento costante sia delle residenze provenzali di Renato sia di quelle subalpine, a cominciare dal celebre – ma non più conservato – esempio di Revello¹³³. Guglielmo VIII e Bonifacio III di Monferrato, tra gli anni Sessanta e Ottanta del secolo, ridisegnarono profondamente il palazzo trinese, che raggiunse un impianto quadrilatero con due maniche residenziali collocate a nord e a sud di una corte centrale, collegate tra loro, sui lati orientali e occidentali, da gallerie porticate¹³⁴. Ludovico II di Saluzzo, significativamente dopo il periodo trascorso ad Aix¹³⁵, e la moglie francese Marguerite de Foix avviarono un intervento di radicale trasformazione del palazzo revellese, duplicandone la corte verso l'esterno del borgo e promuovendo una campagna culminata, sotto il profilo decorativo, con la realizzazione della cappella palatina ancora conservata e sotto quello architettonico, come detto, con la costruzione del monumentale prospetto loggiato¹³⁶.

¹³⁰ C. BONARDI, *Revello: il palazzo marchionale e le sue gallerie di candidi marmi*, in *Ludovico II marchese di Saluzzo* cit., Cuneo 2006 (Marchionatus Saluciarum monumenta, Studi, IV), II, *La circolazione culturale e la committenza marchionale*, pp. 595-610, in part. p. 595.

¹³¹ E. LUSSO, *I Paleologi di Monferrato e gli edifici del potere. Il caso del palacium curie marchionalis di Trino*, in «Tridinum», 4 (2007), pp. 23-57, in part. pp. 29-30. Se ne parla anche in ID., *La presa di possesso del territorio e i nuovi equilibri insediativi, «Quando venit marchio grecus in terra Montisferrati»*. *L'avvento di Teodoro I Paleologo nel VII centenario (1306-2006)*, Atti del convegno (Casale Monferrato-Moncalvo-Serralunga di Crea, 14-15 ott. 2006), a cura di A.A. SETTIA, Casale Monferrato 2008, pp. 83-102, in part. pp. 88-89.

¹³² Epoca, non a caso, in cui risultano documentati contatti diretti con la corte provenzale: cfr. sopra, testo corrispondente alle note 7-8.

¹³³ BONARDI, *Revello* cit., pp. 598-610.

¹³⁴ Mi permetto di rimandare, nuovamente, E. LUSSO, *I Paleologi di Monferrato e gli edifici del potere* cit., pp. 38 sgg.

¹³⁵ Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 8.

¹³⁶ BONARDI, *Revello* cit., pp. 596 sgg. A proposito della cappella si veda M. CALDERA, «*Ad radicem Vesulli, terra Salutarum, vicis et castellis satis frequens*»: percorsi figurativi nel marchesato fra Quattro e Cinquecento, in *Arte nel territorio della diocesi di Saluzzo*, a cura di R. ALLEMANO, S. DAMIANO, G. GALANTE GARRONE, Savigliano 2008, pp. 195-249, in part. pp. 219-228.

Peraltro, sempre negli anni a cavallo di Quattro e Cinquecento, il marchesato di Saluzzo registrava una significativa moltiplicazione di edifici nella disponibilità della corte che abbandonavano le tradizionali forme del castello a vantaggio di una più evidente connotazione residenziale: si pensi, per esempio, alla *delitia* nota come Belvedere, sulla collina a sud del castello saluzzese documentata sin dal 1475¹³⁷; al *palacium marchionalis*, anch'esso a Saluzzo, voluto da Margherita di Foix entro il 1527 nel sobborgo extramurario presso la cattedrale¹³⁸; al complesso di La Morra presso Castellar, datato ai decenni finali del XV secolo¹³⁹.

Sempre che possa definirsi una reale specificità della regione storica sviluppata a cavallo delle Alpi e non piuttosto una tendenza intrinsecamente connaturata con il dominio dei principi tardomedievali, la costante preoccupazione per la difendibilità dei poli di coordinamento territoriale che costituivano la spina dorsale politica dei propri domini rappresenta un altro tratto di convergenza tra i due versanti alpini. Non è questa la sede per tornare sul tema relativamente allo spazio subalpino¹⁴⁰; è tuttavia utile osservare come in ambito provenzale possa riconoscersi una tendenza analoga, evidente soprattutto laddove si concentravano gli interessi della *curia*, che si manifestava in iterati interventi di miglioramento delle cortine murarie a protezione degli abitati. Si è già avuto modo di analizzare sommariamente il caso di Aix¹⁴¹; lo stesso può dirsi per Tarascon, le cui mura furono costruite nel 1348-1356¹⁴², con riprese nei decenni successivi e interventi di aggiornamento nel 1477 (fig. 8)¹⁴³. Dinamiche simili si riscontrano a Toulon, fortificata nel 1285 e potenziata nelle sue difese nel 1321 per esplicito volere di re Roberto¹⁴⁴, e

¹³⁷ S. BELTRAMO, *Ville e palazzi suburbani tra tardo Quattrocento e Cinquecento nel nord ovest dell'Italia fra innovazione e continuità*, in *La "villa umanistica" in Italia*, a cura di A. RINALDI, «Opus incertum», 5 (2019), pp. 10-25, in part. pp. 12-14.

¹³⁸ E. LUSSO, *Il nuovo paesaggio urbano*, in *Saluzzo, città e diocesi. Cinquecento anni di storia*, Atti del convegno (Saluzzo, 28-30 ott. 2011), «Bollettino SSSAACn», 149 (2013), pp. 121-142, in part. pp. 133-134.

¹³⁹ BELTRAMO, *Ville e palazzi suburbani* cit., pp. 17-18.

¹⁴⁰ Rimando, per dettagli, ai già citati contributi di LONGHI, *Architettura e politiche territoriali nel Trecento* cit., pp. 23-69; BELTRAMO, *Il marchesato di Saluzzo* cit., pp. 71-211; LUSSO, *Castelli militari, castelli residenziali e castelli agricoli* cit., pp. 92-128. Qualche spunto di riflessione anche in ID., «*In auxilio fortificationum loci nostri*». *Politiche sabaude di promozione urbana a Vigone nei secoli XIV e XV*, in *Fare urbanistica tra XI e XIV secolo*, a cura di C. BONARDI, «Storia dell'urbanistica», XXXIV, s. III, 7 (2015), pp. 155-182.

¹⁴¹ Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 60.

¹⁴² HEBERT, *Tarascon au XIV^e siècle* cit., pp. 42-43.

¹⁴³ ADBRhône, Série B, *Cours et juridictions*, B 2481, f. 31, 14 lug. 1477.

¹⁴⁴ LAMBERT, *Histoire de Toulon* cit., I, p. 266.

a Marseille, probabilmente cinta da nuove mura dopo la dedizione a Carlo I nel 1252¹⁴⁵ e oggetto di reiterati interventi di potenziamento delle difese portuali con torri a partire dagli anni Quaranta del XV secolo¹⁴⁶.

Se da un lato l'area a cavallo delle Alpi si conferma uno spazio di sintesi e di elaborazione originale di modelli sociali, politici e culturali, dall'altro la possibilità di ricostruire efficacemente le traiettorie di diffusione di specifiche soluzioni architettoniche – dalla loro originaria codifica all'affermazione – risente ancora di un'eccessiva frammentarietà degli studi. L'analisi proposta permette tuttavia, quantomeno, di individuare alcuni temi a mio giudizio

¹⁴⁵ All'atto di sottomissione della città nel 1252 Carlo si era, infatti, riservato la facoltà di procedere alla realizzazione di nuove opere difensive: FABRE, *Histoire de Marseille* cit., I, p. 277. In generale, cfr. M. BOUIRON, *Les fortifications médiévales de Marseille*, in *Marseille. Trames et paysages urbains* cit., pp. 75-92, in part. pp. 85-86; PH. BERNARDI, *Les fortifications de Marseille en 1374*, *ibid.*, pp. 93-98.

¹⁴⁶ FRIZET, *Munificence et stratégie* cit., pp. 432-437. Ancora negli anni Ottanta del Quattrocento si procedeva alla costruzione di una *grosse tour*: ADBRhône, Série B, *Cours et juridictions*, B 1959, f. 428v, 28 nov. 1487.



Fig. 8 - Tarascon. La porte de la Condamine delle mura trecentesche (foto E. Lusso).

cruciali per poter disegnare in modo più efficace uno scenario che, a conti fatti, potrebbe rivelarsi più coerente di quanto si possa immaginare. Soprattutto, è arrivato il momento di superare alcuni automatismi storiografici: se è vero che esistono linee di committenza ormai ben delineate, con travasi culturali che seguono percorsi e direzioni dimostrati – dalla Provenza verso l’Italia centro-meridionale al tempo di Carlo I, contrari al tempo di Renato¹⁴⁷ – è altrettanto evidente che queste si riverberarono, in modi, tempi e forme diverse a livello locale, tanto in area napoletana, quanto in quella subalpina, risentendo in ugual modo sia degli apporti propriamente “francesi” sia di quelli “italiani”. E non solo, evidentemente, a livello formale. Non credo possano esistere dubbi sul fatto che, limitatamente all’ambito subalpino, sia possibile individuare un evidente e costante debito culturale nei confronti dello spazio provenzale, delfinale e sabauda, favorito in quest’ultimo caso dal fatto che la dinastia stessa si caratterizzò per una natura intrinsecamente transfrontaliera. Ma non sono altrettanto certo che ciò possa leggersi semplicisticamente in termini di migrazione di modelli “francesi”. L’ampio orizzonte culturale angioino e il precoce sviluppo di esperienze di governo “statali”, in realtà, favorì la circolazione di modelli a larga scala, continentale verrebbe da dire, e i riflessi che se ne leggono in area piemontese derivano talvolta da luoghi e abitudini molto lontani, anche tra loro. In altre sedi ho avuto modo di riflettere su come alcuni aspetti della cultura architettonica propriamente rinascimentale raggiungano talvolta i territori subalpini non dagli ambiti di diretta elaborazione, per quanto geograficamente prossimi, ma compiendo parabole anche lunghe e, non di rado, conoscendo rielaborazioni in contesti vicini alla corte dei re di Francia¹⁴⁸. La lezione provenzale permette di precisare e arricchire tale scenario, anticipando alcune tendenze e confermandone altre – come nel caso del contributo culturale di Renato, “importatore” e allo stesso tempo “esportatore” di modelli –, ma comunque precisandole, in termini sia di dinamiche di elaborazione sia di ricostruzione delle catene di contatti che ne resero possibile la diffusione.

¹⁴⁷ Cfr., rispettivamente, BRUZELIUS, *Le pietre di Napoli* cit., pp. 221 sgg. e P.F. PISTILLI, *Architetti oltremontani al servizio di Carlo I d’Angiò nel regno di Sicilia*, in *Arnolfo di Cambio e la sua epoca: Costruire, scolpire, dipingere, decorare*, Atti del convegno (Firenze-Colle di Val d’Elsa, 7-10 mar. 2006), a cura di V. FRANCHETTI PARDO, Roma 2006, pp. 263-276; FRIZET, *Municipalities et stratégies* cit., pp. 432 sgg.

¹⁴⁸ E. LUSSO, *Arte e architettura nel Piemonte quattrocentesco. Un commento e alcune riflessioni a margine di una mostra e due convegni*, in «Humanistica. An international journal of Early Renaissance studies», II (2007), pp. 159-172, in part. pp. 169 sgg.; LUSSO, *La committenza architettonica dei marchesi di Saluzzo e di Monferrato nel tardo Quattrocento* cit., pp. 423-438.

Indice

<i>Presentazione</i>	5
<i>Insedimenti umani e circolazione di persone</i>	
ENRICO BASSO	
<i>Comuni e controllo del territorio nelle Alpi Marittime: fra Nizza, Tenda e Ventimiglia</i>	11
FRANCESCO PANERO	
<i>Comunità e carte di franchigia fra Delfinato, Savoia e Valle d’Aosta (secoli XII-XIV)</i>	33
PAOLO ROSSO	
<i>Carriere ecclesiastiche e risorse intellettuali in area alpina: gli studi universitari dei cadetti Savoia (secoli XIII-XV)</i>	73
<i>Politica, società e cultura</i>	
PIERPAOLO MERLIN	
<i>Ceti dirigenti dell’arco alpino occidentale: mobilità e dinamiche politiche nella prima età moderna</i>	127
FRÉDÉRIC IEVA	
<i>Un moschettiere attraverso le Alpi. I passaggi di D’Artagnan al Monginevro (1664, 1671)</i>	141
LUCA BELLONE	
<i>Da âge a whisky-a-gogo: riflessioni sui prestiti linguistici d’Oltralpe degli ultimi decenni (1950-2019)</i>	157
G. MATTEO ROCCATI	
<i>La production incunable à Grenoble</i>	195
TERESA BIONDI	
<i>Dal cinema d’impresa biellese il recupero del ‘patrimonio collettivo’: paesaggio, Made in Italy e promozione (cine)turistica del territorio</i>	207

Viaggiatori tra i due versanti alpini

LAURA BONATO

Pellegrinaggi “d’oc” sulle Alpi: i roumiages della cultura occitana229

CRISTINA TRINCHERO

Le Alpi occidentali nelle pagine dei letterati-viaggiatori francesi tra Sette e Ottocento: metamorfosi di esperienze, percezioni e narrazioni di paesaggi e comunità locali..... 243

PAOLO GERBALDO

Oltre il Sempione. Viaggiatori, villeggiatura e ospitalità tra Lago Lemano e Lago Maggiore (XVIII-XIX)269

Architettura e arte

ENRICO LUSSO

Gli Angiò e la Provenza: insediamento, spazi urbani e architetture299

VIVIANA MORETTI

Architetture religiose nelle Alpi occidentali. Le fondazioni medievali oltralpe in epoca moderna nella gestione dell’Economato Generale dei Benefici Vacanti331

ANNA CIOTTA

Apporti svizzeri e francesi nella pittura di paesaggio degli artisti della cosiddetta «Scuola di Rivara» e della scuola grigia e in quella di Antonio Fontanesi.....363

Territorio ed economia

LIA ZOLA

Dalla valanga in vendita all’Ecomuseo: ghiaccio, comunità e ambiente in alta Valle Susa397

ENRICO MILETTO

Il mercante e l’industriale: Carlo Alfonso Bonafous e Napoleone Leumann dalle Alpi a Torino407

FILIPPO MONGE

Agricoltura e impresa sostenibile nelle Valli di Lanzo: evidenze e opportunità transfrontaliere.....425

DAMIANO CORTESE

Stakeholder engagement e creazione di conoscenza condivisa per la costruzione di prodotti turistici transfrontalieri435

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI GIUGNO 2020
PRESSO LE OFFICINE GRAFICHE DELLA COMUNICAZIONE
STRADA S. MICHELE, 83 - 12042 BRA